

## Educazione europea. Romanzo di Romain Gary

di *Emilio Renzi*

[emilio.renzi@gmail.com](mailto:emilio.renzi@gmail.com)

*European education* is a novel in which the Franco-Lithuanian writer Romain Gary (1914-1980) narrates the strenuous struggle of a handful of Polish partisans in Poland under the “Iron Heel” of the Wehrmacht, during the Second World War. Pages of tenderness among young people alternate with episodes of violence and cruelty, in a dry style. The aim of the partisans is the return to an education to the values on which Europe has grown freedom, rights, respect for persons, culture.

Keywords: Polish Resistance, Second World War, Human Rights, Respect

---

Nonostante il titolo dal sapore saggistico, *Educazione europea* è un romanzo. È l'opera prima scritta in francese nel 1945 dallo scrittore lituano ebreo Romain Gary, nato a Vilnius in Lituania nel 1914 da famiglia originaria dalla Polonia, dal '45 infine francese, morto a Parigi nel 1980.

Due parole ancora su Gary, tratte dal mirabile reportage dell'olandese Jan Brokken *Anime baltiche*. Esatto nome Roman Kacev, di Vilné, dopo la resistenza alla Wehrmacht che aveva occupato la Polonia nel 1939 passa in Francia, si arruola nell'aviazione del generale francese Charles De Gaulle ed è uno dei pochissimi sopravvissuti. Al generale e al suo movimento di destra resterà sempre fedele; scrive e ha successo; la personale vita sentimentale è tumultuosa; boicottato dalla potente intellettualità parigina conosciuta come la Gauche, scrive sotto pseudonimo e torna a essere letto. Troppe emozioni insomma, alla fine si sparerà un colpo di pistola. Delle sue numerose opere romanzesche ricordiamo solo *La vita davanti a sé*, Prix Goncourt 1975, e *La promessa dell'alba*, da cui due anni fa è stato tratto un film con Charlotte Gainsbourg.

Il romanzo, ora.

Protagonista (meglio, uno dei coprotagonisti) è Janek, un ragazzino figlio del medico del paese. Insieme sono andati nel profondo del bosco, insieme hanno scavato una buca ben protetta. Il padre gli dà una Browning, «non uscire mai... i tedeschi saranno battuti ben presto». Lui legge Winetoo, il nobile capo degli Apaches, si dà il nome di Old Shatterhand, l'episodio preferito è quando legato al palo del supplizio riesce a fuggire. Scende nella buca e si addormenta di schianto: inizia così la vita del clandestino nella foresta e nel freddo. Come molti giovani e uomini della zona.

Ecco dunque subito gli altri *coprotagonisti*: il binomio foresta/freddo spesso sottozero e la conseguente fame; l'eco e l'attesa dell'epico scontro sul Volga per Stalingrado tra la Wehrmacht e l'Armata rossa.

Tra i nuovi compagni Janek fa la conoscenza di uno studente, Adam Dobranski, poeta, capelli ricci nerissimi, occhi profondi e allegri. Possiamo dire che è il deuteragonista. Dobranski dice. «Spero che non mi farò ammazzare prima di aver finito di scrivere il mio libro. Il titolo è *Educazione europea*». A lui e a tutti sparsi nelle buche nella foresta, lo spiega con queste parole:

Educazione europea: in senso ironico, naturalmente: per educazione europea intendo le bombe, i massacri, gli ostaggi fucilati, gli uomini costretti a vivere nelle tane come bestie. Ma io, vedi, raccolgo la sfida. Possono ripetermi finché vogliono che la libertà, la dignità, l'onore di essere uomo non è altro che un racconto per l'infanzia, un racconto da fate per il quale ci si fa ammazzare. La verità è che ci sono momenti nella storia, momenti come quello che stiamo vivendo, in cui tutto quello che impedisce all'uomo di abbandonarsi alla disperazione, tutto ciò che gli permette di avere una fede e continuare a vivere, ha bisogno di un nascondiglio, di un rifugio. Talvolta questo rifugio è solo una canzone, una poesia, una musica, un libro. Vorrei che il mio libro fosse uno di questi rifugi e che, aprendolo, alla fine della guerra, gli uomini ritrovassero intatti i loro valori e capissero che, se hanno potuto forzarci a vivere come bestie, non hanno potuto costringerci a disperare. Non esiste un'arte disperata: la disperazione è solo una mancanza di talento.

Dobranski seguita:

La battaglia di Stalingrado: tutto dipende da questa battaglia, tutto. Ma se i tedeschi vincono la guerra, tutto quel che otterranno sarà che un giorno dovranno fare uno sforzo molto più grande e terribile che se l'avessero persa. Non sono

diversi da noi, non arriveranno a disperarsi veramente. Ci riusciranno. Raramente gli uomini falliscono, quando si tratta di avvicinarsi gli uni agli altri.

Compito aspro per ognuno, contraddittorio. Lo sa tutti, lo sa benissimo lo stesso Dobranski. Racconta che un giorno i partigiani fucilano un soldato tedesco che si era presentato loro come disertore. Non era quindi se non uomo che non voleva più la loro morte. Qualcuno a mo' di spiegazione gli dice, «Troppo tardi... Ma sbagliava, era troppo presto».

Sull'algido palcoscenico si susseguono episodi truci, si dispiega la disumanità più totale.

La Divisione *Das Reich* fa razzia delle donne di un paese. Gli uomini polacchi vanno all'assalto per liberarle, nella trappola vengono tutti falciati. Tra le donne anche la moglie del medico Twardowski e madre di Janek – così da eroe solitario viene ucciso il dottore. Quando il ragazzo esce dalla buca e va a cercare i partigiani e chiede dov'è il padre, tacciono, cambiano discorso.

Si può continuare. Così la storia d'amore fra un partigiano che era tenente di cavalleria, occhi divorati dalla febbre per tisi, e una donna bella che sta a Vilna. Lui chiede a Janek di andare nascostamente in città a portare biglietti di appuntamenti; si trova di fronte una giovane bella donna che suona il pianoforte; lui ne è avvinto come da una rivelazione assoluta; lei dice, «è Chopin, un polacco». La missione successiva si rovescia in una visione di morte, a due forche davanti alla casa di lei sono appesi un corpo maschile e uno femminile.

Dunque, con la tecnica della *mise en abîme*, Gary alimenta e arricchisce con l'inserimento di racconti talvolta anche lunghi la relativa staticità e l'innegabile retorica pedagogica della durissima vita quotidiana dei partigiani, dell'alternanza fra sogni e dolori, idealità e una realtà dura come il ghiaccio.

La tana degli studenti e di altri è piena di libri, continuavano a studiare i libri di testo anche se il loro mondo era stato distrutto, svanito per sempre. Leggono la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* del 1789 e così la commentano:

L'Europa ha sempre avuto le migliori e più belle università del mondo. È là che sono nate le idee più alte... libertà, dignità umana, fraternità. Ma esiste anche un'altra educazione europea, quella che ci viene impartita adesso: i plotoni d'educazione, la schiavitù, la tortura, lo stupro, la distruzione di tutto quel che rende la vita bella. È l'ora delle tenebre... Passerà, disse Dobranski.

Un giorno alcuni partigiani tornano con una ragazzina quindicenne, Zosia. Biondissima, macchie rosse sul volto, grandi occhi neri malinconici, orfana. Lavora coi soldati per carpire informazioni, consola le altre donne dicendo, basta non pensarci. Janek la invita nel nascondiglio; lei dice, facciamo l'amore. Lui è restio, si dice che gli è difficile essere virile forse perché non ha mai ucciso. In progressione non così lenta ma sicura, le dolcezze sfidano il freddo, lo vincono, l'amore verrà: saranno una coppia. «Non siamo più soli», come sta scrivendo Dobranski nel suo libro.

Su un vecchio fonografo a manovella in fondo al rifugio il gruppo ascolta *La polonaise* di Chopin. La musica, «quel che c'è di migliore nell'animo umano». Un piccolo ragazzo ebreo, i cui genitori erano stati massacrati in un ghetto, suonava il violino, «nella sua piccola mano l'archetto riabilitava il mondo e gli uomini, riabilitava Dio».

Nelle impietose circostanze date Zoisa si sacrifica e accetta di tornare a Vilna, le informazioni prese ai tedeschi permetteranno ai partigiani di compiere una rilevante azione bellica – far saltare in aria un convoglio di trasporti speciali destinati ad alimentare la grande battaglia che accanitamente si svolge a Stalingrado. Uno squarcio nella narrazione permette a Gary di immaginare e descrivere una scena profetica: nei dintorni della semidistrutta città due corvi assistono alla decomposizione dell'Armata tedesca.

Janek chiede a Dobranski:

Tu ami i russi?. Amo tutti i popoli ma nessuna nazione. Sono patriota, non un nazionalista... patriottismo è amare la propria gente; nazionalismo è odiare gli altri. Russi, americani... Un grande sentimento di fraternità va maturando nel mondo, i tedeschi saranno serviti almeno a questo. In tutta Europa – la lotta avanza, mille soffi di vita, i mille battiti di una speranza tenace e segreta... assieme all'ostinato rifiuto di disperare.

Janek attendeva di diventare uomo fatto, anzi lo desiderava sempre di più. Sognava imprese eroiche, gesta virili.

Concepisce un progetto di attacco e lo attua, da solo. Irrompere in un posto di guardia tedesco, disperderlo. Sparerà con la piccola Browning del padre sul soldato che non riesce a risollevarsi dal ghiaccio, goffo nemico inerme – ma pur sempre nemico.

Occorre uccidere, si chiede – fino a quando? Quando rientra tra i suoi, scoppia a piangere, per la prima volta. Il mondo intorno sembra immobilizzato nel ghiaccio, in un'eterna condanna a uccidere e a morire...

A Zosia che piange con lui perché non sa consolarlo, lui con voce tremante di bambino dice, «Voglio essere un musicista, un grande compositore. Vorrei suonare e ascoltare tutta la vita».

*Educazione europea* si chiude con un “Epilogo” che saldandosi su alcuni flashback apre uno squarcio su un nuovo presente.

Il sottotenente Janek Twardowski sta terminando la Scuola militare, inizierà l'Accademia musicale di Varsavia. Ripensa Zosia partoriente nella buca, il bimbo è un marmocchio di tre anni, sta a Wilno con la madre. Rivede il padre, ricorda Old Shatterland – e il Volga. Mentre attraversa un parco, i suoi pensieri sono di questo tipo, «La libertà è figlia delle foreste... Gli alberi sono tutti là, non muoiono facilmente loro. Quelli che erano giovani piante ora sono cresciuti, come lui».

Ma una visione lo emoziona dal profondo – nell'ultimo assalto ai tedeschi che stanno per essere travolti lo studente Dobranski agonizza sul bordo della strada, mentre i cannoni russi sono sempre più vicini.

Janek ha in mano un piccolo libro, l'ha terminato lui come gli aveva chiesto Dobranski, «Parla loro della fame e del gran freddo, della speranza e dell'amore...».

**Nota bibliografica**

BROKKEN, Jan, *Anime baltiche*, trad. it. di C. Cozzi e C. Di Palermo, postfazione di A. Marzo Magno, Iperborea, Milano 2014.

GARY, Romain, *Educazione europea*, trad. it di M. Nardi, Neri Pozza Editore, Vicenza 2006.

**Nota biografica**

Emilio Renzi si è laureato in Filosofia con Enzo Paci. Opere principali: *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti* (2008); *Enzo Paci e Paul Ricoeur* (2010); *Persona. Una antropologia filosofica nell'età della globalizzazione* (2015); *Finale di partita. Persona cos'è. Abbozzo di una filosofia dell'umano* (2018), in «IlCircolo – Rivista di Filosofia e Culture», (<http://www.incircolorivistafilosofica.it/wp-content/uploads/2018/12/Renzi-Finale-di-partita-n.6.pdf>). Sito personale: [www.emiliorenzi.it](http://www.emiliorenzi.it).